

I misteri dello Spasimo di Sicilia



Chiesa dello Spasimo

In quello che per circa 2 secoli fu il quartiere arabo, a sud est della città di Palermo, prediletto dall'emiro che qui edificò la sua cittadella fortificata fuori dalle mura della città pre-normanna che presto la inglobò, oggi si trovano testimonianze culturali, storiche ed architettoniche che raccontano di re, emiri, cultura e folklore della città, a memoria di un passato che oggi si è riappropriato della sua dignità che gli alleati ridussero in macerie durante i bombardamenti della seconda guerra mondiale.

Vicino al mare, in un punto strategico per il commercio portuale, gli arabi lo scelsero come quartiere 'eletto', *Al Halisah*, oggi conosciuto come 'la **Kalsa**', il quartiere che ancora oggi mantiene un certo legame linguistico-culturale con quelli che poco più di mille anni fa ne furono i padroni di casa.

Dai normanni al '600, i terreni di questo angolo periferico di Palermo furono riempiti di chiese, monasteri e palazzi facendo dell'*Eletta* un gioiello architettonico a cielo aperto. Una su tutte, a proposito di 'cielo aperto' è oggi quella che per molti è un'attrazione architettonica per palermitani e non: lo **Spasimo**, una chiesa senza soffitto, anzi no, il cui soffitto è il cielo stesso! Un tetto unico al mondo di quell'azzurro siciliano che nessuna tinta artificiale è in grado di imitare nel suo fascino celestiale, che riscatta la chiesa stessa del triste nome che fin dalla sua realizzazione ne ha segnato il destino.

Fu il ricco Giureconsulto Jacopo de Basilicò a voler donare i suoi terreni per l'edificazione di una chiesa con convento da dedicare al dolore immenso di Maria che soffre dinanzi al figlio che crolla sotto il peso della Croce sulla via del Calvario, per volere testamentario della moglie. Reduce da un viaggio in Terra Santa, scopre con grande

stupore che giusto quel terreno in Palermo è ubicato a 60 passi da Porta dei Greci, come la chiesa dedicata a Nostra Signora dello Spasimo di Gerusalemme si trova a 60 passi dalla Porta Giudicaria.

Un destino legato al suo nome, che già a partire dal 1509 iniziò con l'edificazione della chiesa di Santa Maria dello Spasimo, donata ai Padri Olivetani di Santa Maria del Bosco, da integrare con "campanile, campana, cimitero, chiostri, refettorio, dormitorio, orti, orticelli e varie officine per la necessità dell'ordine" (cit. bolla capitolare, firmata 1509 da Papa Giulio II). Una tale ed imponente struttura in stile gotico-settentrionale (eccezionale per la Sicilia che ha visto invece arricchire portali e strutture in stile gotico-catalano), tra le più elevate della città, meritava senz'altro un'effigie che celebrasse degnamente il suo titolo, e il Giureconsulto pensò bene di rivolgersi ad uno degli artisti più in auge dell'epoca: Raffaello da Urbino!

Prestigio e ruolo diplomatico riescono a farlo arrivare all'urbinate così tanto impegnato e ricercato dalle committenze più ricche del centro Italia, fino ad avere addirittura un trattamento di riguardo nella tempistica dell'esecuzione dell'opera. A Raffaello infatti fu chiesto di realizzare un dipinto su tavola raffigurante "*Landata al Calvario*", da tutti conosciuto come lo "**Spasimo di Sicilia**".

Il dipinto (firmato in primo piano su una pietra "*Raphael Urbinas*", ma di data incerta tra il 1514-1518) partì in nave da Civitavecchia ma prima di giungere a Palermo, una vicenda avvolta di mistero e aria di contrabbando lo fece passare per Genova, grande centro di scambi e commerci per l'Europa centrale: si racconta di una tempesta che causò il naufragio della nave su cui viaggiava la tavola che però, ben imballata, riuscì a galleggiare ed arrivare tramite le forti (e reali) correnti al porto di Genova. Solo dopo anni gli olivetani ottennero di riaverla a Palermo, grazie anche alla mediazione di papa Leone X e dopo aver debitamente 'ricompensato' coloro che l'avevano salvata dal naufragio. Una storiella a lieto fine che però passa da una realtà che odora di contrabbando per un dipinto che faceva gola a molti ricchi potenti europei, ritenendolo eccessivo per la collocazione in una città della Sicilia.

Nel 1520 il dipinto arrivò finalmente a Palermo e nel 1526 la tavola in legno di 318 x 229 cm venne collocata nella Cappella Basilicò, a sinistra del portico di ingresso, all'interno di un'edicola con altare in marmo finemente realizzati appositamente dallo scultore Antonello Gagini. Da questo momento in poi, il destino della tavola e quello della chiesa subirono il fardello legato al nome che por-

tano, lasciando incompiuto tutto il sontuoso cantiere in progetto.

Le opere di fortificazione che si realizzarono a Palermo a partire dal 1537, volute da Carlo V di Spagna per proteggere i punti più sensibili della città dagli attacchi dei turchi, incisero infatti sulla fabbrica del complesso dello Spasimo mutandone per sempre l'aspetto, poiché la realizzazione di uno dei bastioni era prevista appunto nell'area del convento, lì dove in origine era previsto un grande giardino con chiostro. Dopo una convivenza forzata con i militari, i padri olivetani furono costretti nel 1573 a lasciare convento e chiesa, integrati ormai nel baluardo dello Spasimo. Nel trasferimento al convento di Santo Spirito, portarono con loro anche il dipinto di Raffaello e la sua cornice marmorea, ma a questa seguirono altre vicende che portò i due manufatti alla definitiva separazione.

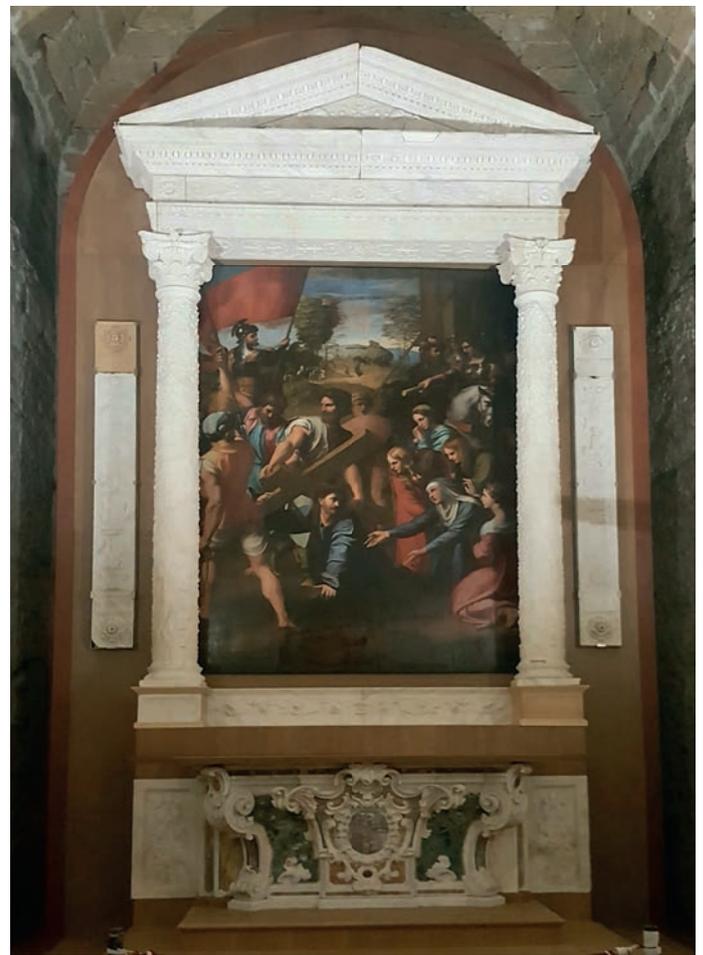
Il dipinto restò in Sicilia fino al 1661, data in cui venne ceduto a Filippo IV di Spagna dal viceré di Sicilia Don Ferdinando D'Ayala per un reciproco scambio di interessi personali, portato dunque all'Escorial di Madrid per l'altare maggiore della cappella del monastero. Una volta dipartito, il dipinto originale di Palermo fu sostituito con una copia, ma questo generò una fervida letteratura dai lati oscuri che ancora oggi lasciano scenari aperti a diverse supposizioni.

Oggi l'opera di Raffaello è esposta al Museo del Prado di Madrid ma la si ammira su un supporto di tela e non più in legno: nel 1812 la tavola venne portata a Parigi in seguito alle spoliazioni napoleoniche trasferita subito su tela per preservarla dall'invecchiamento del legno, una pratica allora consueta in Francia. Tornò a Madrid nel 1822 già su tela, ma il cambio di supporto le fece perdere la vivacità dei colori e l'orientamento di lettura originario, invertendolo.

Imponente tavola mostra tutto il compiuto formale di un'opera matura di Raffaello, con Gesù che cade sulla via del Calvario e si rivolge con lo sguardo a Maria, sorretta dalle pie donne e dalla Maddalena, mentre con dolore esorta il figlio a rialzarsi. È una scena molto affollata ma piena di linee che convergono verso Gesù, con armonia formale e cromatica sia nelle figure che nel paesaggio.

Di questo dipinto furono riprodotte molteplici copie di diverse forme artistiche (pittura, incisioni, arazzi...) fin dal momento della sua realizzazione, da vari artisti di varie epoche e molti cronisti del tempo, primo fra tutti il Vasari, ne diedero la sua descrizione. Ma in queste, non tutte le descrizioni combaciavano tra loro, con discrepanze di personaggi, espressioni e paesaggi. Ci si è chiesto negli anni allora 'cosa' avessero visto questi artisti e come mai la loro descrizione non combacia con ciò che vediamo al Prado di Madrid!

Di certo si sa che nel 1517 venne subito riprodotto da un'incisione a bulino su rame da Agostino Veneziano ed il Vasari l'ha citato ne *"Le Vite"* (1550) con una descrizione dettagliata ma qualcosa non torna nel dettaglio dei personaggi e della composizione formale, tanto da alimentare il dubbio che ...a Madrid si trovi una copia!!! E sì,



Copia dello Spasimo con cornice originale

perché il Vasari, indubbiamente affidabile, cita la presenza della Veronica, che nel dipinto di Madrid non c'è!

Sì, proprio così! Un giallo artistico che rende l'opera ancora più affascinante; un mistero che lascia pensare che l'opera originale non abbia mai lasciato la Sicilia, celata tra le diverse copie presenti in Sicilia, come la versione di Jacopo Vignero a Catania o quella conservata al **Museo Diocesano di Caltanissetta**, che porta la firma R. Urbinas ed è molto simile al dipinto di Madrid e per decenni è stata considerata la 'vera' originale.

Recenti analisi sulla copia di Caltanissetta portano però ad affermare che si tratti di una copia realizzata da Polidoro da Caravaggio, e che la maggior parte della composizione pittorica sia stata realizzata da Giulio Romano, l'allievo prediletto di Raffaello. Questo, però, non fa cadere l'ipotesi che l'originale si trovi ancora in Sicilia, nascosta tra i segreti e gli intrighi reali e conventuali che nel XVII secolo avevano un certo tornaconto personale, senza dimenticare però l'orgoglio di un Raffaello in Sicilia.

Una bel giallo che fa scattare la curiosità alla ricerca delle copie e constatare con i propri occhi tutte le differenze, ma ciò che conta è alla fine essere rapiti dal dipinto stesso, la cui copia perfetta ha ritrovato, dopo 500 anni, la sua collocazione nella chiesa dello Spasimo a Palermo all'interno della cornice gagesca originale, restaurata e ricomposta dopo 50 anni dal suo smembramento causato dal suo peregrinare di chiesa in chiesa.

Loredana Cannova